

Il dibattito storiografico sulle migrazioni interne italiane del secondo dopoguerra

Nonostante la disomogeneità e le lacune dei dati statistici rendano difficile quantificare esattamente l'entità delle migrazioni interne italiane dei decenni del secondo dopoguerra,¹ stando ad Eugenio Sonnino possiamo affermare che "tra il 1955 e il 1970 si contano, in base ai soli dati delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza all'interno del paese, ben 24.800.000 spostamenti di individui sul territorio, di cui 15.000.000 interni al Centro-Nord, oltre 5.000.000 interni al Mezzogiorno, oltre 3.000.000 diretti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, oltre 1.000.000 con direzione contraria".² Premesso che il quindicennio 1955-1970 rappresenta il picco d'intensità di un fenomeno che ha limiti cronologici ben più sfumati, è interessante rilevare come il dato complessivo indicato da Sonnino per la mobilità interna in questo lasso di tempo sia sostanzialmente analogo al numero di espatri dall'Italia nei primi cento anni di rilevazione ufficiale dell'emigrazione: "più di 25 milioni e 800 mila persone".³

Sarebbe logico aspettarsi che un fenomeno di tale entità trovi ampio spazio nella storiografia contemporaneistica italiana. Proviamo dunque a vedere se questa previsione è rispettata, e in che misura. È stato più volte sottolineato il poco interesse degli storici italiani "tradizionali" per gli studi sui movimenti migratori e l'assenza di seri contatti tra storia nazionale e storia dell'emigrazione.⁴ Emilio Franzina ha sostenuto che "la causa di tutto ciò va ricercata, con ogni probabilità, in un evidente pregiudizio connaturato alla figura duplice ed anzi poliedrica dell'emigrante, nonché alla sua inevitabile collocazione di confine, sul limitare di storie nazionali diverse, come potrebbe facilmente

¹ Golini, 1978, p. 159. Ginsborg, 1989, p. 295.

² Sonnino, 1995, pp. 537-538.

³ Favero, Tassello, 1978, p. 11.

⁴ Sanfilippo, 2003, pp. 7-10.

dimostrare una rassegna non solo dei manuali di storia in uso nelle scuole, ma anche delle più prestigiose opere generali dedicate di recente a tracciare il profilo dell'età contemporanea in Italia".⁵ Negli ultimissimi anni però, segnala Matteo Sanfilippo, "la letteratura sull'emigrazione italiana è enormemente cresciuta, dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo", e la tematica delle migrazioni sembra essersi meglio integrata nel panorama generale della ricerca storica italiana.⁶

Analizziamo dunque la più recente letteratura sull'argomento, per valutare il ruolo giocato dalle migrazioni interne del secondo dopoguerra in questo recente risveglio dell'attenzione verso i fenomeni migratori che hanno coinvolto l'Italia. Al di là del contributo di Oliviero Casacchia e Salvatore Strozza nel volume *Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano*⁷ – prezioso per l'esame dei tassi di mobilità interni, ma di chiaro impianto demografico – ci concentreremo sull'ultima fatica di Enrico Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*,⁸ e su due opere collettanee edita da Donzelli: la *Storia dell'emigrazione italiana*, pubblicata in due volumi a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina,⁹ ed il recentissimo *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea* curato da Angiolina Arru e Franco Ramella.¹⁰

Tralasciando per il momento il lavoro di Pugliese – nel quale le migrazioni interne vengono trattate nel quadro della più generale vicenda dell'emigrazione italiana dopo la seconda guerra mondiale, e in una prospettiva comparativa con i recenti flussi di immigrazione straniera in Italia – non possiamo non notare nelle altre due opere la scarsa presenza dei fenomeni di mobilità interna del secondo dopoguerra. Per quanto sia intento dichiarato dei curatori della *Storia dell'emigrazione italiana* "sintetizzare [...] l'intera vicenda dell'emigrazione italiana all'estero",¹¹ focalizzando quindi l'attenzione sui flussi migratori internazionali, risulta sorprendente il fatto che si affronti il tema delle migrazioni interne in antico regime e in epoca fascista, seppure in maniera marginale rispetto all'impianto generale dell'opera, e non si trovino invece se non sparuti accenni alle migrazioni interne successive la fine del secondo conflitto mondiale.¹²

⁵ Franzina, 2001, p. 602.

⁶ Sanfilippo, 2003, p. 377.

⁷ Casacchia, Strozza, 2002.

⁸ Pugliese, 2002.

⁹ Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2001 e 2002.

¹⁰ Arru, Ramella, 2003.

¹¹ Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2001, p. XII.

¹² I contributi concernenti le migrazioni interne sono di Pizzorusso, 2001, che tratteggia gli spostamenti di popolazione dal tardo medioevo al XIX secolo; e di Ga-

Il volume curato da Arru e Ramella si concentra invece sulla mobilità interna in età moderna ed a cavallo tra Otto e Novecento, riservando al secondo dopoguerra il solo saggio dello stesso Ramella, che, pur essendo di notevole interesse e ricco di suggestioni, tratta del più "classico" e indagato dei flussi migratori degli anni Cinquanta-Sessanta, quello dei meridionali a Torino.¹³ Questa circostanza risponde del resto a una precisa scelta dei curatori, secondo i quali "la mobilità interna nella società italiana del Novecento diventa un evento visibile nelle scienze sociali praticamente soltanto con le grandi migrazioni interne degli anni cinquanta e sessanta. Ma l'idea che la mobilità interna superi solo in quel periodo la soglia che ne fa un fenomeno denso di significati nella società italiana del secolo scorso risulta del tutto errata alla prova dei dati empirici [...]. Eppure fino agli anni dell'arrivo in massa dei meridionali l'immigrazione nelle stesse grandi concentrazioni urbane del triangolo industriale non sembra aver sollevato un particolare interesse da parte degli studiosi".¹⁴ Il maggiore risalto dato nel volume ai movimenti di popolazione precedenti la metà del secolo XX sembrerebbe quindi volto a compensare la preponderante attenzione che gli studiosi delle scienze sociali avrebbero rivolto alle migrazioni interne degli anni Cinquanta e Sessanta.

Vediamo di approfondire un poco la questione. Se da un lato è vero che registriamo, nei decenni Sessanta e Settanta, una copiosa produzione di opere di impianto demografico e sociologico sui movimenti di popolazione che all'epoca stavano ridisegnando la geografia sociale dell'Italia,¹⁵ dall'altro non si può non rilevare come sul tema scarseggino invece solidi lavori storiografici, soprattutto a livello di sintesi generale. In ambito storiografico infatti la letteratura specifica sull'argomento consiste, oltre ai volumi sopra citati, in alcune ricerche che si articolano a scala locale o regionale, interessanti ed accurate, ma slegate le une dalle altre, ed assolutamente insufficienti dal punto di vista della copertura del territorio nazionale.¹⁶ Allargando il nostro campo

spari, 2001, sulla mobilità interna e le bonifiche tra le due guerre mondiali. Il tema è anche affrontato, seppur parzialmente o da prospettive particolari, in Porcella, 2001; Pupo, 2001; Brunetta, 2001.

¹³ Ramella, 2003.

¹⁴ Arru, Ramella, 2003, p. xii. Proprio alla luce di tali considerazioni, sorprende nel volume l'assenza di contributi concernenti i fenomeni di mobilità interna nel periodo compreso tra le due guerre mondiali.

¹⁵ Compagna, 1959. Alasia, Montaldi, 1960. Barberis, 1960. Centro di ricerche industriali e sociali di Torino, 1962. Fofi, 1964. Livi Bacci, 1967. Francia, 1967. Pellicciari, 1970. Baglivo, Pellicciari, 1970. Galeotti, 1971. Paci, 1973a. Paci, 1973b. Ferro, 1973. Golini, 1974. Golini, 1978. Ascoli, 1979. Reyneri, 1979.

¹⁶ Si vedano ad esempio Sorì, 1998, per i flussi in partenza dalle Marche; e Levi, 1999, per l'immigrazione a Torino.

d'osservazione, dobbiamo poi menzionare opere di carattere più generale sulla storia d'Italia nel secondo Novecento, che contengono buone ricostruzioni e stimolanti osservazioni sulle migrazioni interne, che vi sono però trattate come un argomento tra i tanti.¹⁷ Si avverte chiaramente la carenza, insomma, di un progetto organico che analizzi approfonditamente i diversi flussi migratori interni del secondo Novecento, integrandoli in una ricostruzione generale dei movimenti di popolazione in Italia.

Movimenti di popolazione e migrazioni interne

Tale esigenza è tanto più avvertita dal momento che tra gli studiosi vi è sostanziale concordanza di opinioni sul ruolo fondamentale che le migrazioni interne hanno avuto nel processo di modernizzazione dell'Italia repubblicana. Eugenio Sonnino definisce i flussi migratori del secondo dopoguerra "un fenomeno di impressionante portata e un veicolo di decisivi cambiamenti culturali e sociali, oltretutto demografici": "Il rimescolamento che si determina tra le varie zone del paese, in questi anni, è di tale portata da costituire una profonda trasformazione di lunga durata. Non solo l'economia italiana, negli anni della ricostruzione e dello sviluppo, ma la complessa identità sociale del paese, con i mille particolarismi che ne hanno costituito la ricchezza durante tutto il corso della sua storia, e la variegata cultura delle mille città italiane e quella del mondo contadino [...] conoscono nei processi demografici in atto e nei movimenti della popolazione sul territorio un potente fattore di cambiamento. In questa fase, infatti, sono i fenomeni migratori a connotare ed in buona misura a guidare il mutamento economico, sociale e culturale del paese".¹⁸

Silvio Lanaro definisce le migrazioni interne "transumanza senza precedenti", sottolineando come l'unificazione linguistica del paese sia "potentemente favorita" dalla mobilità territoriale.¹⁹ Piero Bevilacqua evidenzia il contributo fondamentale, in termini di forza lavoro a basso costo per le fabbriche delle regioni settentrionali industrialmente sviluppate, che gli immigrati meridionali hanno offerto al processo di crescita dell'economia italiana.²⁰ Enrico Pugliese, nel testo sopra menzio-

¹⁷ Ginsborg, 1989. Lanaro, 1992. Crainz, 1996. Bevilacqua, 1997. Vanno altresì segnalati, all'interno della *Storia dell'Italia repubblicana* curata da Francesco Barbagallo per Einaudi, i saggi di Eugenio Sonnino (Sonnino, 1995) e quello, ricchissimo di spunti di riflessione, di Amalia Signorelli (Signorelli, 1995).

¹⁸ Sonnino, 1995, pp. 532, 535.

¹⁹ Lanaro, 1992, pp. 229, 264.

²⁰ Bevilacqua, 1997, p. xiv.

nato, sostiene che l'emigrazione, estera ed interna, è il "fenomeno sociale che ha contribuito forse più di ogni altro ai cambiamenti sociali e alla modernizzazione avvenuti in Italia e in particolare nel Mezzogiorno a partire dal dopoguerra", specificando inoltre che - rispetto ai flussi diretti all'estero - le migrazioni interne hanno "una rilevanza nella storia del paese ben superiore".²¹ Dello stesso tenore il giudizio di Amalia Signorelli, secondo la quale le migrazioni interne, rispetto all'emigrazione internazionale, hanno avuto "un impatto non minore e forse ancora maggiore sulle strutture e la cultura della società italiana".²²

La contestualizzazione delle migrazioni interne in rapporto agli altri flussi migratori, in partenza e in arrivo, che hanno investito la Penisola dall'Unità ai giorni nostri, è d'altronde una delle questioni di maggiore rilievo per chi si voglia misurare con lo studio dei fenomeni migratori italiani. A questo proposito, Antonio Golini rimarca che emigrazione all'estero e migrazioni interne costituiscono "un fenomeno che, pur avendo due facce, ha in Italia quasi sempre una unica matrice. [...] Anche l'evoluzione temporale della destinazione prevalente sembra dimostrare che il fenomeno delle migrazioni andrebbe visto, in Italia, in un contesto unico, almeno per quanto riguarda migrazioni con l'estero e migrazioni interne interregionali. Finché alcune zone del Paese hanno avuto ridotte o nulle capacità attrattive, le sempre presenti forze espulsive delle zone depresse hanno spinto gli emigranti all'estero; quando invece quelle zone hanno visto accrescere la loro capacità, sono aumentate le migrazioni interne. Ferma restando perciò la forza espulsiva delle aree meridionali e di altre aree centro-settentrionali più circoscritte, forza che sembra essere stata ed essere tuttora una costante nella vita economico-sociale del Paese, l'intensità delle migrazioni interne è stata determinata dalla potenzialità attrattiva di alcune zone più industrializzate ed economicamente progredite".²³ Ugo Ascoli evidenzia alcuni elementi di forte analogia tra migrazioni interne e internazionali del secondo dopoguerra, relativi all'inserimento degli immigrati nel contesto di destinazione: "Sembrano chiari quindi gli elementi fondamentali che segnano l'impatto degli immigrati con i luoghi di approdo, siano essi Milano e Torino o Monaco e Zurigo: da un lato [...] lavori precari, estrema nocività dell'ambiente di lavoro, mansioni dequalificate «rifiutate» dalla classe operaia locale cui toccano lavori più puliti, meno nocivi, più remunerativi; dall'altro pessime condizioni di vita fuori della fabbrica a cominciare dal problema della casa".²⁴

²¹ Pugliese, 2002, pp. 37, 40.

²² Signorelli, 1995, p. 600.

²³ Golini, 1978, p. 158.

²⁴ Ascoli, 1979, p. 146.

Enrico Pugliese segnala invece alcuni fattori di discontinuità tra migrazioni interne e internazionali: le prime durano infatti più a lungo nel tempo, proseguendo a livello di massa anche negli anni Settanta, laddove l'emigrazione estera rallenta fortemente alla fine del decennio Sessanta; hanno una portata maggiore per quanto concerne il numero di persone coinvolte; presentano un minor grado di precarietà e maggiori garanzie per gli emigranti; sono più stabili, avendo in genere carattere definitivo; la loro composizione sociale è infine più complessa, dal momento che ne sono protagonisti anche la piccola borghesia rurale e figure con elevato grado di istruzione, tecnici e professionisti.²⁶ Amalia Signorelli evidenzia poi la presenza di una più accentuata "dimensione della progettualità" nelle migrazioni di metà ventesimo secolo rispetto ai flussi della "grande emigrazione" dei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, in virtù della quale "l'emigrazione non era soltanto una fuga; era sempre anche una strategia per il cambiamento".²⁶

D'altra parte, la transizione che a partire dagli anni Settanta ha visto l'Italia diventare paese d'immigrazione, oltre che terra d'emigrazione, ha recentemente portato alcuni studiosi a considerare le migrazioni interne degli anni Cinquanta e Sessanta anche in relazione ai flussi di immigrazione cosiddetta "extracomunitaria" che stanno attualmente investendo l'Italia. A questo proposito possiamo menzionare il saggio di Oliviero Casacchia e Salvatore Strozza ed il volume di Enrico Pugliese.²⁷ Quest'ultimo evidenzia, tra l'altro, come molti degli stereotipi ora attribuiti agli "extracomunitari" fossero negli anni del miracolo economico rivolti ai meridionali immigrati al Nord. Sottolinea inoltre come il dualismo territoriale Nord-Sud si rifletta nei movimenti migratori: il Mezzogiorno ha partecipato in maniera preponderante alle grandi ondate emigratorie della seconda metà del Novecento, mentre nelle regioni centro-settentrionali si viene ora concentrando la componente più stabile della nuova immigrazione straniera. Illustra da ultimo il fenomeno di "migrazione nell'immigrazione", in virtù del quale una quota consistente di lavoratori stranieri immigrati nel Mezzogiorno, in un secondo tempo si trasferisce al Nord - e conclude: "Le migrazioni interne verso il Nord, che una volta riguardavano i lavoratori meridionali ora riguardano anche gli immigrati: in effetti l'immigrazione è per molti versi uno specchio dell'economia e della società italiana".²⁸

²⁶ Pugliese, 2002, p. 38.

²⁶ Signorelli, 1995, p. 634.

²⁷ Casacchia, Strozza, 2002. Pugliese, 2002.

²⁸ Pugliese, 2002, pp. 7, 51, 102-103.

Le forme della mobilità

A questo punto dobbiamo chiederci in cosa siano propriamente consistite le migrazioni interne di cui andiamo discorrendo. Senza addentrarci in una descrizione analitica dei vari flussi, per la quale rimandiamo alla bibliografia allegata, ci limiteremo ad alcune considerazioni di carattere generale. Nei decenni seguenti la fine del secondo conflitto mondiale, l'Italia è attraversata "da una pluralità di percorsi migratori di breve, medio e lungo raggio che denotano una contemporanea molteplicità di direzioni prevalenti: dal Sud verso il Centro e il Nord-Ovest, dall'Est verso l'Ovest, dai piccoli e medi centri verso i medi, grandi e grandissimi aggregati urbani, dalla montagna verso la collina e la pianura, dal settore agricolo verso l'industria, l'artigianato, il terziario".²⁹

La mobilità a breve raggio, tra località diverse di una stessa provincia, interessa tutte le regioni italiane, costituendo la componente più rilevante degli spostamenti di popolazione, seguita dai trasferimenti a lunghissimo raggio, cioè tra ripartizioni diverse. Nel caso del Mezzogiorno va però segnalato che "il movimento con le altre ripartizioni assume dimensione di rilievo e [...] per tutto il quindicennio compreso tra il 1960 e il 1975 giunge a costituire la forma prevalente di mobilità, superiore addirittura a quella di breve raggio".³⁰ Registriamo quindi da un lato una mobilità intraregionale e intraripartizionale dalle campagne verso le città, che assume le forme dell'esodo rurale ed agricolo³¹ e del corrispondente urbanesimo. Accanto ad essa troviamo le migrazioni rurali, che si dirigono prevalentemente dal Sud verso le campagne del Nord, dal Veneto verso quelle di Lombardia e Piemonte, dalle Marche verso quelle di Toscana e Lazio.³² Infine abbiamo le correnti interripartizionali, che muovono soprattutto dal Centro-Sud e dal Veneto verso le città del Centro-Nord.

A questo proposito, va evidenziato come il flusso di lavoratori agricoli che lasciano le campagne meridionali alla volta delle città del "triangolo industriale", sia quello che ha ricevuto la maggiore attenzione e considerazione – soprattutto da parte degli osservatori coevi, ma anche nell'ambito della riflessione storiografica – fino quasi ad assicurare a paradigma unico di un fenomeno migratorio che si caratterizza invece per la sua complessità e l'articolazione in varie ed irriducibili correnti. È ipotizzabile del resto che a determinare questa circostanza

²⁹ Sonnino, 1995, p. 537.

³⁰ Casacchia, Strozza, 2002, pp. 65-67. Gli autori suddividono il territorio nazionale in quattro ripartizioni: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Mezzogiorno.

³¹ Barbero, Marotta, 1990.

³² Barberis, 1960. Rossi, 1998.

abbia concorso – oltre all'effettiva consistente portata del fenomeno – anche l'impatto sull'opinione pubblica della produzione letteraria, musicale e cinematografica relativa alle migrazioni interne, che proprio su questi flussi "classici" si è prevalentemente concentrata.³³

Minore attenzione è stata quindi rivolta ad altre componenti della mobilità interna, il cui rilievo quantitativo e qualitativo meriterebbe invece una più approfondita indagine. Basti pensare al profondo rimescolamento interno al Mezzogiorno stesso, con i movimenti di popolazione "dalle montagne e dalle colline interne verso le pianure e verso le colline litoranee, dalle campagne e dalle zone rurali verso le città", e con il conseguente sviluppo delle grandi concentrazioni metropolitane di Napoli e Palermo, dei centri medio-grandi come Catania, Bari, Messina, Cagliari, Taranto, e di città più piccole come Reggio Calabria, Foggia, Pescara, Siracusa, Sassari, Cosenza.³⁴ Scarsa è anche la conoscenza dei flussi di immigrazione che hanno investito la città di Roma, nonostante la sua area metropolitana si sia "accreciuta ad un tasso altissimo, pari, ed in certi casi addirittura superiore, a quello delle aree del triangolo industriale".³⁵

A livello di composizione sociale, questi flussi registrano una maggiore articolazione rispetto alla "classica" figura del lavoratore agricolo sottoccupato che abbandona la terra alla ricerca di un "posto" in fabbrica nelle realtà urbane industriali del Nord. Piero Bevilacqua sottolinea

³³ Limitandoci a citare una sola opera per ciascuna forma espressiva, ricordiamo la vicenda della famiglia Parondi, immigrata dalla Lucania a Milano nel memorabile *Rocco e i suoi fratelli*, di Luchino Visconti, 1960; il *Naufragio a Milano* "senza na varca e pure senza 'o mare" cantato da Paolo Conte, 1975; e il monologo di un giovane meridionale che percorre le varie tappe del percorso migratorio verso la Torino operaia nel romanzo *Vogliamo tutto* di Nanni Balestrini, 1971. Va segnalato che quest'ultima opera codifica a livello letterario l'assunto secondo cui l'integrazione degli immigrati nel contesto urbano settentrionale si realizzerebbe principalmente attraverso l'adesione alle ideologie di sinistra e la partecipazione ai conflitti sindacali e politici degli anni Sessanta. L'idea che questo sia uno dei vettori principali del processo di integrazione degli immigrati nelle città del "triangolo industriale" è presente, pur con differenti sfumature, in Ginsborg, 1989; e Crainz, 1996, che riprendono suggestioni di Fofi, 1964; Paci, 1973a; e Ascoli, 1979. Altri autori – si pensi in particolare a Lanaro, 1992; e Signorelli, 1995 – hanno invece sottolineato come l'integrazione con i nativi si realizzi principalmente sul terreno dei nuovi consumi di massa e della comune appartenenza alla società del benessere. Senza addentrarci ulteriormente nella questione, ci limitiamo a segnalare i preziosi spunti di Ramella, 2003, che, alla luce del confronto tra le traiettorie professionali degli operai meridionali e piemontesi immigrati a Torino negli anni del miracolo economico, evidenzia la rilevanza che ai fini dell'integrazione hanno le relazioni umane, le reti sociali cioè che gli immigrati possono attivare per inserirsi in determinate cerchie della realtà urbana.

³⁴ Bevilacqua, 1993, pp. 109-111.

³⁵ Golini, 1978, p. 184. Sull'immigrazione a Roma si vedano Ferrarotti, 1970; Ascolani, Birindelli, Gesano, 1974; Seronde-Babonau, 1975; Seronde-Babonau, 1983; Gioia, 1993; Buonora, 1998; Golini, 2000; Vidotto, 2001.

ad esempio che nell'emigrazione dal Meridione non sono coinvolti solo i contadini, ma anche "vasti strati di piccola borghesia povera, di ceto impiegatizio, sempre più spesso anche figure e gruppi della piccola borghesia professionale, mossi dalla ricerca di più elevati standard di vita per sé e per i propri figli".³⁶ Silvio Lanaro distingue un "esodo «manuale» verso il nord-ovest" da un "esodo «intellettuale» verso il centro e il nord-est (Roma inclusa), dove ci si sposta non per fare gli operai ma i poliziotti, i carabinieri, gli insegnanti, e poi gli impiegati nei ministeri, nelle prefetture, negli uffici postali, nelle intendenze di finanza e così via".³⁷ Emerge dunque l'esigenza di analizzare più a fondo la mobilità del ceto medio e della borghesia, sia per quanto riguarda i flussi provenienti dai contesti urbani,³⁸ che relativamente al ruolo della piccola borghesia rurale, soprattutto meridionale, il cui ciclo migratorio presenta modalità ed esiti alquanto differenti da quello proletario: "La loro ascesa sociale, il successo che ebbero in città, in alcuni casi davvero eccezionale, divenne una sorta di esempio per tutti i loro compaesani coinvolti nell'emigrazione; a poco a poco, all'aspirazione di diventare operaio Fiat si sostituisce, per opera loro, l'aspirazione a diventare «onorevole»".³⁹

Altrettanto meritevoli d'attenzione sono poi le migrazioni stagionali e le varie forme di pluriattività dei contadini italiani. Menzioniamo da ultimo una peculiare forma di mobilità che, ci ricorda Guido Crainz, si viene affermando sulla scena nazionale a partire dagli anni Sessanta: "La straordinaria mobilità che caratterizza il lavoro, e la ricerca di lavoro, si intreccia a quella che segna il tempo libero (ad iniziare da quello estivo): destinate, entrambe, a rimodellare il paese, le infrastrutture, il territorio. Il «treno del sole» che quotidianamente rovesciava a Torino migliaia di immigrati dal Sud diventò allora un simbolo: ma l'immagine più vera è offerta dalle contemporanee vicende del trasporto ferroviario e di quello autostradale".⁴⁰

Le prospettive della ricerca

La fitta e articolata trama di movimenti di popolazione che abbiamo brevemente delineato, vera e propria cartina di tornasole dei contraddittori processi di sviluppo dell'Italia del secondo Novecento, pone quindi all'attenzione degli storici una serie di nodi tematici da indagare e approfondire. Per ovvie ragioni di spazio, possiamo qui in estrema sintesi illustrarne solo alcuni.

³⁶ Bevilacqua, 1993, p. 107.

³⁷ Lanaro, 1992, p. 234.

³⁸ Crainz, 1996, p. 110.

³⁹ Signorelli, 1995, p. 609.

⁴⁰ Crainz, 1996, p. 111.

Un primo campo di indagine – allo stato attuale forse il più battuto dagli studiosi – è naturalmente quello delle dinamiche che sono all'origine delle migrazioni interne: il perdurare ed il rinnovarsi in forme inedite del tradizionale squilibrio tra aree sviluppate ed aree arretrate del paese; i fattori di spinta all'abbandono delle zone di esodo ed i fattori di attrazione delle realtà di destinazione. Dobbiamo poi considerare le questioni relative al luogo di arrivo, che il più delle volte risulta essere una città: per gli immigrati provenienti da contesti rurali, vi è l'aspetto dell'impatto con l'ambiente urbano; per tutti abbiamo le problematiche connesse al lavoro ed all'abitazione; vi è poi il tema dei rapporti con la popolazione autoctona ed i processi d'integrazione; strettamente collegato al precedente, l'aspetto dei mutamenti nei comportamenti e negli stili di vita degli immigrati; infine, la questione delle trasformazioni vissute dalle città investite dai flussi immigratori, dal punto di vista urbanistico, sociale, economico e culturale. Vi sono inoltre le tematiche legate alle aree di partenza: gli effetti dell'emigrazione sui luoghi di esodo, con particolare riguardo sia alle opportunità di sviluppo generate dall'alleggerimento della pressione demografica, che ai processi di spopolamento di alcune zone del territorio nazionale;⁴¹ le dinamiche innescate dall'esodo agricolo nel panorama economico e sociale delle campagne italiane, con particolare attenzione ai fenomeni di meridionalizzazione, femminilizzazione e senilizzazione della forza lavoro agricola;⁴² il rapporto degli emigrati con i luoghi di origine e la questione del rientro. Non si possono infine tralasciare le questioni del ruolo giocato dallo Stato e dai pubblici poteri nel governo (o nel non-governo) dei movimenti di popolazione, e degli atteggiamenti dei diversi partiti politici e della Chiesa nei confronti delle migrazioni interne.

Sono quindi davvero numerose e di notevole impegno le questioni da affrontare per chi voglia oggi cimentarsi in campo storiografico con i fenomeni di mobilità interna dell'Italia repubblicana. A questo proposito pare sommamente condivisibile l'indicazione di Angiolina Arru e Franco Ramella, di "elaborare un approccio al tema capace di proporre la mobilità come un possibile *punto di osservazione diverso* da cui studiare tratti essenziali del profilo di una società [...] per giungere a integrare coerentemente la mobilità interna della popolazione entro gli orizzonti e i modelli della storiografia".⁴³ In conclusione, alla luce del panorama tratteggiato in questa breve ricognizione dello stato dell'arte della ricerca, è auspicabile che il generale risveglio dell'attenzione per le dinamiche migratorie, che si va registrando in Italia negli ultimi

⁴¹ Ascolani, Birindelli, Sonnino, 1990.

⁴² Barbero, Marotta, 1990, pp. 861-863.

⁴³ Arru, Ramella, 2003, p. x.

anni, investa con maggior decisione il campo delle migrazioni interne del secondo dopoguerra, stimolando la produzione di ricerche specifiche sui flussi finora meno indagati, e la realizzazione di opere di largo respiro che si propongano come sintesi generali del fenomeno.

BRUNO BONOMO

bruno_bonomo@fastwebnet.it

Università degli Studi della Tuscia

Bibliografia

- ALASIA, FRANCO; MONTALDI, DANILLO (1960), *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*. Milano, Feltrinelli.
- ARRU, ANGIOLINA; RAMELLA, FRANCO (a cura di) (2003), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*. Roma, Donzelli.
- ASCOLANI, AUGUSTO; BIRINDELLI, ANNA MARIA; GESANO, GIUSEPPE (1974), *L'integrazione degli immigrati in ambiente urbano. Risultati di un'indagine a Torino e a Roma*. Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione.
- ASCOLANI, AUGUSTO; BIRINDELLI, ANNA MARIA; SONNINO, EUGENIO (1990), *Popolamenti e spopolamenti dall'Unità ai giorni nostri*, in BEVILACQUA, PIERO (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II, *Uomini e classi*. Venezia, Marsilio, pp. 661-734.
- ASCOLI, UGO (1979), *Movimenti migratori in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- BAGLIVO, ADRIANO; PELLICCIARI, GIOVANNI (1970), *Sud amaro: esodo come sopravvivenza. Libro bianco sull'Italia depressa*. Milano, Sapere.
- BALESTRINI, NANNI (1971), *Vogliamo tutto*. Milano, Feltrinelli.
- BARBERIS, CORRADO (1960), *Le migrazioni rurali in Italia*. Milano, Feltrinelli.
- BARBERO, G.; MAROTTA, G. (1990), *Mobilità e mercato del lavoro agricolo dal dopoguerra ad oggi*, in BEVILACQUA, PIERO (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana...*, cit., pp. 857-881.
- BEVILACQUA, PIERO (1997), *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*. Roma, Donzelli.
- BEVILACQUA, PIERO; DE CLEMENTI, ANDREINA; FRANZINA, EMILIO (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana*, volume I, *Partenze*. Roma, Donzelli.
- BEVILACQUA, PIERO; DE CLEMENTI, ANDREINA; FRANZINA, EMILIO (a cura di) (2002), *Storia dell'emigrazione italiana*, volume II, *Arrivi*. Roma, Donzelli.
- BRUNETTA, GIAN PIERO (2001), *Emigranti nel cinema italiano e americano*, in BEVILACQUA, PIERO; DE CLEMENTI, ANDREINA; FRANZINA, EMILIO (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. I, pp. 489-584.

- BUONORA, PAOLO (1998), *Marchigiani a Roma fra '800 e '900*, in SORI, ERCOLE (a cura di), *Le Marche fuori dalle Marche...*, cit., tomo I, pp. 187-213.
- CASACCHIA, OLIVIERO; STROZZA, SALVATORE (2002), *Le migrazioni interne e internazionali in Italia dall'Unità ad oggi: un quadro complessivo*, in DI COMITE, LUIGI; PATERNO, ANNA (a cura di), *Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano*. Milano, Franco Angeli, pp. 50-88.
- CENTRO DI RICERCHE INDUSTRIALI E SOCIALI DI TORINO (1962), *Immigrazione e industria*. Milano, Edizioni di Comunità.
- COMPAGNA, FRANCESCO (1959), *I terroni in città*. Bari, Laterza.
- CRAINZ, GUIDO (1996), *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*. Roma, Donzelli.
- FAVERO, LUIGI; TASSELLO, GRAZIANO (1978), *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*, in ROSOLI, GIANFAUSTO (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*. Roma, Centro Studi Emigrazione, pp. 9-64.
- FERRAROTTI, FRANCO (1970), *Roma da capitale a periferia*. Roma-Bari, Laterza.
- FERRO, GAETANO (1973), *Movimenti di popolazione nella regione ligure. 1951-1971*. Genova, Istituto di scienze geografiche.
- FOFI, GOFFREDO (1964), *L'immigrazione meridionale a Torino*. Milano, Feltrinelli.
- FRANCIA, CLAUDIO (1967), *Il fenomeno migratorio in Italia. Le migrazioni interne e il processo di integrazione socio-culturale*. Roma, Ente italiano di servizio sociale.
- GALEOTTI, GUIDO (1971), *I movimenti migratori interni in Italia. Analisi statistica e programmi di politica*. Bari, Cacucci.
- GASPARI, OSCAR (2001), *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)*, in BEVILACQUA, PIERO; DE CLEMENTI, ANDREINA; FRANZINA, EMILIO (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. I, pp. 323-341.
- GINSBORG, PAUL (1989), *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*. Torino, Einaudi.
- GIOIA, ANNABELLA (1993), *Non andavano in via Veneto. Racconti di donne inurbate nella Roma degli anni cinquanta*, in *L'Annale '92*. Roma, Irsifar, pp. 41-66.
- GOLINI, ANTONIO (1974), *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*. Roma, Istituto di Demografia della Facoltà di Scienze statistiche demografiche ed attuariali della Università di Roma.
- GOLINI, ANTONIO (2000), *La popolazione*, in DE ROSA, LUIGI (a cura di), *Roma del Duemila*. Roma-Bari, Laterza, pp. 119-157.
- GOLINI, ANTONIO (1978), *Migrazioni interne, distribuzione della popolazione e urbanizzazione in Italia*, in ROSOLI, GIANFAUSTO (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana...*, cit., pp. 153-187.
- LANARO, SILVIO (1992), *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*. Venezia, Marsilio.
- LEVI, FABIO (1999), *La grande immigrazione e il suo impatto sulla società torinese*, in TRANFAGLIA, NICOLA (a cura di), *Storia di Torino*, vol. IX, *Gli anni della Repubblica*. Torino, Einaudi, pp. 157-187.
- LIVI BACCI, MASSIMO (a cura di) (1967), *Le migrazioni interne in Italia*. Firenze, Scuola di statistica dell'università.
- PACI, MASSIMO (1973a), *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*. Bologna, Il Mulino.

- PACI, MASSIMO (1973b), *Migrazioni interne e mercato capitalistico del lavoro*, in LEON, PAOLO; MAROCCHI, MARCO (a cura di), *Sviluppo economico italiano e forza-lavoro*. Venezia-Padova, Marsilio, pp. 181-196.
- PELLICCIARI, GIOVANNI (a cura di) (1970), *L'immigrazione nel triangolo industriale*. Milano, Franco Angeli.
- PIZZORUSSO, GIOVANNI (2001), *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, in BEVILACQUA, PIERO; DE CLEMENTI, ANDREINA; FRANZINA, EMILIO (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. I, pp. 3-16.
- PORCELLA, MARCO (2001), *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica*, in BEVILACQUA, PIERO; DE CLEMENTI, ANDREINA; FRANZINA, EMILIO (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. I, pp. 17-44.
- PUGLIESE, ENRICO (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna, Il Mulino.
- PUPPO, RAOUL (2001), *L'esodo forzoso dall'Istria*, in BEVILACQUA, PIERO; DE CLEMENTI, ANDREINA; FRANZINA, EMILIO (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. I, pp. 385-396.
- RAMELLA, FRANCO (2003), *Immigrazione e traiettorie sociali in città: Salvatore e gli altri negli anni sessanta*, in ARRU, ANGIOLINA; RAMELLA, FRANCO (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne...*, cit., pp. 339-385.
- REYNERI, EMILIO (1979), *La catena migratoria. Il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*. Bologna, Il Mulino.
- ROSSI, LUIGI (1998), *Migrazioni interne ed esportazione della mezzadria nel XX secolo*, in SORI, ERCOLE (a cura di), *Le Marche fuori dalle Marche...*, cit., tomo I, pp. 250-266.
- SANFILIPPO, MATTEO (2003), *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*. Cosenza, Luigi Pellegrini, pp. 7-27.
- SERONDE-BABONAUX, ANNE-MARIE (1975), *L'immigrazione dal Mezzogiorno a Roma*, in *Atti del XXII Congresso geografico italiano*, Salerno.
- SERONDE-BABONAUX, ANNE-MARIE (1983), *Roma dalla città alla metropoli*. Roma, Editori Riuniti.
- SIGNORELLI, AMALLA (1995), *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*, in BARBAGALLO, FRANCESCO, et al. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, t. I, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*. Torino, Einaudi, pp. 587-658.
- SONNINO, EUGENIO (1995), *La popolazione italiana dall'espansione al contenimento*, in BARBAGALLO, FRANCESCO, et al. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 529-586.
- SORI, ERCOLE (a cura di) (1998), *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XX secolo. Atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di Storia economica e Sociologia dell'Università di Ancona, Fabriano 20 e 21, Fermo 21 e 22 marzo 1997*. Ancona, Quaderni di "Proposte e ricerche".
- VIDOTTO, VITTORIO (2001), *Roma contemporanea*. Roma-Bari, Laterza.

Summary

In the period following WW2, massive internal migration movements in Italy gave rise to a major mix-up of the population within the national borders. This phenomenon, highly articulated and differentiated in the various areas, has greatly contributed to the modernisation process of the country, thereby facilitating social, cultural and linguistic integration.

A sizeable corpus of scholarly research has been developed on the topic, especially in demographic and sociological studies; literature and cinema also expressed a variegated production. However, the historical overviews, notwithstanding a few relevant works, are instead still limited and partial. There is a need for specific research on the different streams and typologies of internal migration, as well as more comprehensive studies on the matter.